

non posso lasciar passare inosservata la proposizione che vi è detta, che cioè quest' insegnamento contribuisse a rendere la gioventù, che frequentava l'Università, più servile.

A distruggere quest'asserzione valgano le virtù civili che da tutti furono riconosciute nei professori che insegnavano il diritto nell'Università, virtù civili che non si smentirono fra noi anche nei tempi più tristi.

Sì, o signori, anche nei tempi più dolorosi che seguirono il 1821 (questo io posso attestarvelo, perchè allora io frequentava l'Università, e molti la frequentavano che siedono in questa Camera, voi lo sapete), anche allora se i nostri professori erano obbligati ad un eccesso di prudenza dalla tristezza dei tempi, non mancava certamente nell'insegnamento la dignità, non mancava nella loro vita l'esempio delle virtù civili. Signori, io so meglio che altri quanto si aspetti da chi regge le cose dell'insegnamento pubblico; non so se potrò soddisfare all'alto incarico che il Re mi ha commesso; all'alto impegno che io ho assunto verso la mia nazione nell'assumere l'ufficio di Ministro dell'Istruzione pubblica. Certamente non mancherà per mia volontà se col concorso del Corpo insegnante e col consiglio di quelli che amano la scienza, l'insegnamento da noi sia degno di un popolo libero, degno di un popolo Italiano. Io prendo solennemente l'impegno di fare quanto starà in me per giungere a questo scopo, ma debbo anche dichiarare che io non credo dover esigere gran fatto più di quello che si è fatto finora da chi avea l'insegnamento nella nostra Università, rispetto alla virtù civile, rispetto alla dignità dell'insegnamento, alla generosità dei sentimenti.

SERRA F. M. Signori, spiaceci che le prime mie parole davanti all'augusta nazionale assemblea possano sospettarsi ispirate dall'amor proprio, o da considerazioni di personale interesse. Membro dell'ordine giudiziario, veggio nella capacità de' miei colleghi attaccata anche la mia. So che nei liberi Governi evvi un'ambizione lecita, onesta, lodevole, quella di arrecare negli affari della patria il frutto dei propri lumi e della propria esperienza; ma quando voi saprete, o signori, che lungi dall'ambirla, io non ho neppure desiderata la deputazione, quando saprete che l'accettazione dei tre mandati, che in tre diversi collegi mi furono conferiti, importa per me un gravissimo sacrificio, spero vorrete con maggiore benevolenza accogliere le brevi parole mie. La questione che oggi attira l'attenzione della Camera, la questione per me principale è quella che emerge dalla prescrizione della legge elettorale combinata con quella del fondamentale nostro Statuto. Si potrà, o signori, formularla in questi termini: la decorrenza del triennio, necessaria per la inamovibilità de' funzionari dell'ordine giudiziario, deve ella computarsi dalla data dello Statuto, oppure deve calcolarsi dal tempo dell' effettivo ingresso in funzione? Credo vera la seconda, piuttosto che la prima opinione, e di più la credo consentanea alla legge, consentanea allo stesso beninteso interesse delle nostre liberali istituzioni.

Ma prima che io discuta brevemente questa questione, mi permetta questa onorevole assemblea che a nome del collegio che ho l'onore di rappresentare, che a nome dell'intera Sarda Nazione, interpretando anche il voto dei miei colleghi deputati, io manifesti alla Camera la riconoscenza la più sentita per la solenne prova di simpatia e di amore che oggi vi siete compiaciuti di darle. La Sardegna da più di un secolo ricongiunta all'Italiana famiglia sotto l'ombra dell'aquila Sabauda fu da quel tempo in qua poco conosciuta, epperò male giudicata. Rallegrati però, patria mia diletta, terra d'eletti ingegni, e di cuori generosi le provincie subalpine oggi con te si stringono in uno stesso amplesso

fraterno, e l'ora della tua compita rigenerazione è assicurata.

Reso alla Camera per quanto per me si potesse meglio questo tributo di gratitudine della Sardegna, io ritorno alla quistione che mi ha fatto salire la tribuna.

Lo scopo della legge, per mio avviso, altro non è che quello di compiere la Camera elettiva di persone per quanto si può indipendenti dall'influenza del potere. Ora l'indipendenza dei Magistrati è conseguenza diretta della loro inamovibilità. Che se la legge avesse voluto sospendere questa inamovibilità sino alla decorrenza del triennio, pare a me che non già di termini di tempo presente, ma di tempo futuro, ella si sarebbe servita; appunto perchè al tempo futuro, ossia alla decorrenza del triennio, era rimosso l'esercizio del diritto dalla legge conferito. La legge che assoggetta i funzionari dell'ordine giudiziario alla decorrenza di un periodo di tempo per poter essere membri di questo augusto consesso, assoggetta egualmente e magistrati, e ministri, e diplomatiche militari, per poter far parte dell'Alta Camera del Senato.

Ora, o signori, quanti Senatori non ha scelto il Re fra queste quattro categorie, che pure non hanno ancora percorso questo triennio di prova? Ma se la norma migliore per interpretar la legge è il fatto del Legislatore, non so, o signori, quale argomento più valido possa qui apportarsi per raggiungere il vero e generico senso della legge. Io non terrò conto, o signori, della valida cooperazione che i lumi e l'esperienza della nostra magistratura potrà arrecare ai gravissimi lavori della Camera: vedo in questo augusto consesso raccolte molte celebrità del foro Ligure e Piemontese, vedo molte sommità di merito e di sapere perchè io non tema che anche rimosso il concorso della magistratura, le nostre istituzioni liberali abbiano a soffrire per ciò alcun pregiudizio nell'ulteriore loro sviluppo.

Ciò nondimeno credo che se un' interpretazione diversa da quella che io do, potesse qui adottarsi, forse che, se non dannosa, sarebbe quanto meno disconveniente.

Qualunque sia l'odierno pensare de' nostri vicini d'oltremonti, è per me, o signori, sempre certo che l'inamovibilità dei magistrati è una vera conquista che lo spirito liberale fece contro la pernicioso influenza del Gabinetto. Ora rimettete, o signori, l'inamovibilità dei magistrati sino al decorso del periodo triennale, con questo solo fatto sospenderete per tre anni l'influenza benefica di quella guarentigia che è la guarentigia migliore delle liberali istituzioni perchè è noto, o signori, che l'inamovibilità del magistrato, assicurando l'indipendenza dei giudici, assicura nel tempo stesso l'indipendenza dei giudizi. Se non che l'opinione pubblica non pare che sia consentanea a questa soluzione che vorrebbe darsi alla questione; moltissimi collegi hanno portato agli stalli di questa Camera persone che fanno parte della magistratura Piemontese e Sarda. In moltissimi altri le candidature dei magistrati furono promosse dove con maggiore, dove con minore successo; e sarà conveniente, o signori, il tener nessun conto di quest'opinione pubblica così solennemente manifestata? E potrà oggi la Camera disconoscere affatto l'influenza di questa forza onnipotente in faccia alla quale, nel 1848, crollano i baluardi e si spuntano le baionette?

BEXIO. Signori, mi gode l'animo di poter aprire la prima volta la parola innanzi ai mandatari del popolo, discutendo una questione per sè rilevante. Ardua, perchè sostenuta e combattuta, come testè udiste, da elettissimi oratori; importante perchè si tratta di assicurare o di togliere alla nostra Camera illustri magistrati in circostanze palpitanti di mille affetti diversi e vitali, nelle quali si tratta niente meno che di stabilire e fondare il trono del Re Italiano sovra forti, sovra splendide, sovra gene-